

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e Figlio, Merceria San Giuliano N.° 715.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 4.25 al mese.—

Un numero separato centesimi 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

UN RE FATTOR GENERALE.

Guardiamo un poco anche come se la passano in Spagna.

La Spagna, già sapete, è il paese dei turbolenti, e delle galanti avventure. Là far all'amore e tramar congiure è la minestra d'ogni dì; e chi non ama è di sasso, chi non cospira, per lo meno un traditore. Io, se avessi la ventura di trovarmi a godere la felicità di quell'Eden, sarei buono di fare e l'uno e l'altro: d'amoreggiare, perchè il mio coricino è tenero tenero quanto quello d'una ragazza a quindici anni, poi perchè delle spagnuole mi sono innamorato sino da quando contavo appena tre lustri e mezzo, avendo letto le seducenti relazioni fattemi dal mio prediletto Baretto; di cospirare poi, perchè la mia inclinazione è sempre stata quella del maleintenzionato verso i principi e verso le principesse, e quindi non l'avrei risparmiata nemmeno alla regina Isabella, sebbene fresca e vegeta, e, per quanto mi vien detto, facilmente accessibile.

Tranne tre o quattro sollevazioni al giorno da reprimere in diversi luoghi, il gabinetto di Madrid non ha altri disturbi, e se

la passa allegramente vivendo, come suol dirsi, e lasciando che altri viva, poichè gli inventori delle costituzioni non hanno ancora trovato il modo di proibire la vita fingendo apparentemente di permetterla.

Finora S. M. la regina Isabella aveva avuto qual governatore di palazzo il Marchese Miraflores, che talvolta le aveva servito anche di segretario intimo e di braccio in certe romantiche passeggiate al chiaroscuro fatte nei boschetti e in altri siti appartati del suo luogo di delizie, col l'intendimento di coltivare una specie di sentimentalismo che la rendeva più amabile agli occhi dei suoi adoratori, ne pochi ne dispregevoli.

Ma le grazie sovrane hanno anch'esse, e più presto che altra cosa, il loro limite, e quindi la regina Isabella venne un giorno ad altercare col marchese Miraflores per un certo intrighetto amoroso che i giornali non sanno, o non vogliono precisare, per cui gli diede un addio licenziandolo dalla corte, e quasi quasi rimproverandolo di alcuni scrupoli di coscienza ch'ella sentiva non già per restarsene d'ora in poi senza Marchese, ma per aver

lasciato che il Marchese facesse troppo da padrone in casa altrui.

Accommiatato così bruscamente il governatore bracciere e segretario intimo, sapete voi chi pensò di sostituirvi?

A Regina Isabella in quell'istante venne in mente che un certo giorno l'avevano avvicinata ad un uomo dicendole: costui è tuo marito; tu sei la sua sposa; e che poche ore dopo con quest'uomo era quasi venuta alle mani per non so che discrepanza; si ricordò che da lunga pezza non ne sapeva nuova, ed era pur conveniente facesse vedere alla corte ch'ella lo teneva nel conto che meritava, e per ciò fattolo chiamare da un suo famiglio, gli parlò in questi termini patriarcali:

— Prendi, cuor mio, amor mio, sposo mio; codeste son le chiavi della dispensa; codeste altre quelle della casa reale e del patrimonio della corona, custodiscile tu; invigila che non manchi alcuna cosa, spendi, ordina, distribuisci, paga, riscuoti, e tien esatto conto di quanto esborsi e di quanto introiti. — Cuor mio, amor mio, sposo mio, ti faccio procura di tutto perchè sei la mia dolce metà; ti eleggo mio gastaldo, o a dir meglio mio procurator generale.

Sua altezza lo sposo rimane buon tratto mirando stupefatto le chiavi, ma poscia risensato capisce di che si tratta, e girato da un capo all'altro tutto il palazzo, va a tavolino, e assume incontante il nuovo suo ufficio scrivendo la seguente circolare:

A tutti i camerieri, cuochi, sottocuochoi, guattereri eccetera di S. M. la regina Isabella.

— Onorato dalla mia reale consorte dell'ufficio di fattor generale, trovo necessario di ordinare ed ordino quanto segue:

1.^o D'ora in poi qualunque della corte voglia mangiare dovrà intendersela meco, e presentarmi una polizza esatta delle spese da farsi, compresa la somma da compensare a me pei disturbi che vado a incontrare.

2.^o Resta inteso che la colazione, il pranzo, la cena eccetera, non entrano nel

suddetto mangiare, il quale perciò sarà da interpretarsi nel senso più esteso d'industria ovvero economia furtiva.

3.^o Io farò conti ogni giorno.

4.^o Sarà obbligo dei portinai di prevenirmi ogniqualvolta giovani eleganti o inelleganti verranno per visitare l'altefata mia consorte, e si costringeranno a pagare una tassa così detta di licenza, perchè non voglio che nascano abusi, e si dica ch'io ho lasciato passare alcuno senza sapere chi fosse.

5.^o In tempo di notte si terrà acceso nella mia stanza un fanaletto portatile con cui possa riconoscere personalmente chiunque venisse ad inchinare mia moglie Isabella fuori delle ore d'ordinario ricevimento, e, come insegna la creanza, far lume fin che avranno luogo codesti inchini.

6.^o Chi per avventura ridesse al mio cospetto sarà sull'istante liceuziato.

7.^o Per ogni buon riguardo prudenziale, e per essere pronto ad ogni occorrenza, io dormirò vicino al casotto del can da guardia.

8.^o Siccome io sono la metà di mia moglie, e in conseguenza ciò ch'è di mia moglie dev'essere anche mio, e ciò ch'è mio dev'essere anche di mia moglie, così le cameriere saranno d'ora in poi messe a disposizione d'ambidue, vale a dire di me e della regina Isabella, restando libero a quest'ultima di porre a propria disposizione, i camerieri, i cocchieri, i portinai e gli altri famigli.

9.^o L'uniforme ch'io vestirò i giorni solenni sarà un cappello a tre tese con due penne di cappone ai lati anteriori, un tabarro rosso, le chiavi della dispensa alla cintola, e usatti alla medio-evo.

FRANCESCO D' ASSISI

fattor generale della regina Isabella.

Quando la Corte reale ebbe contezza di qual carica era stato insignito l'illustre sposo della regina di Spagna, la gioia non ebbe più limiti, e a lui pareva d'essere diventato un grand'uomo, a un di presso come sembrava a chi dal paterno regime austriaco era nient'altro che nominato ciambellano o scudiere, che in termini meno

illusorii alla fin fine significa portinaio o stalliere.

Vedete un po' di che miserie s'ingalluzzano i principi e i loro cagnotti!

È DECRETATA LA GUERRA.

Quella mano crudele che giorni sono scriveva da Torino che la pace era bella e conchiusa, adesso si dice che abbia scritto che la guerra stà per ricominciare. Fedeltà delle corrispondenze! Noi già l'avevamo predetto; le notizie che giungono da Torino devono fare almeno otto giorni di *quarantina*, speriamo però che la notizia della guerra sarà posta subito in libera *pratica*.

Il ministro Pinelli che voleva ad un tempo stesso la guerra, la pace, l'armistizio non aveva poveretto tutto il torto quando sosteneva alle Camere che ancora non era giunto il momento di rompere l'armistizio. Il momento opportuno era il giorno di S. Martino che siccome tutti sanno è buon cavaliere, e dovea far tutti montare a cavallo.

Pinelli non è responsabile per nulla. S. Martino è giunto, ed ecco tutti i cavalieri col piede in istaffa.

Guerra! gridano disperatamente le camere, guerra! il ministero, guerra! il popolo, e Brofferio che non può capir nella pelle dalla letizia sorvolando co' suoi polmoni la voce di tutti, grida come un'aquila, guerra! guerra! guerra!

La città pochi giorni sono, cheta e sonnacchiosa si è mutata d'improvviso in un campo di Marte, sudano gli Arsenali a fabbricare le armi, sudano le donne a fabbricare gli armati; suda Pomba a stampare una dozzina di proclami ed anche il primo bollettino della guerra nel mentre Radetzky che per mezzo di certe scritture private riteneva anche quest'anno di curarsi in letto la tosse, freme della slealtà degli Italiani che in luogo di lasciarlo a letto lo fanno montare a cavallo.

Fremono gli ufficiali Tedeschi che in luogo di scaldarsi al fuoco delle stufette dovranno scaldarsi al fuoco de' nostri cannoni che li lascerà freddi freddi, e in mez-

zo a questi fremiti di rabbia e di guerra, di speranze rinate, di tradimenti scoperti, di lucri perduti, di fusioni in pericolo l'immortale Mazzini sereno come gli scogli del nostro mare tenendo in mano il vessillo Italiano ride di cuore gridando: *il mio decotto comincia a produrre la guarigione di questa povera Italia.*

Viva la guerra, ma la guerra dei popoli, chè con essa sola avremo la vittoria e l'indipendenza.

Non si tema dell'esito pel rigore della stagione. L'inverno per noi è favorevole; abbiamo la tosse di Radetzky, di Welden e di d'Aspre; il freddo farà reprimere agli ufficiali ed ai soldati Austriaci il fuoco che non potè esser ammorzato dalla spada d'Italia; e più della tosse e del freddo abbiamo le popolazioni che ridotte come sono alla disperazione s'ergeranno come tanti battaglioni di bronzo per slanciarsi fra le falangi nemiche, romperle quasi d'un colpo di ariete, sbrancarle, rovesciarle, e volgerle in fuga.

Viva la guerra! Noi intanto non desideriamo se non che una spada d'Italia, certo di miglior tempra della prima, la faccia tenere in barba alla spada dei 64 anni.

PRODEZZA AUSTRIACA.

Dopo che avete letto questo articolo, fatemi la gentilezza di dirmi se i tedeschi sono *una prode e valorosa nazione*, o se non sono piuttosto dei veri assassini. Un uomo tutto vestito di nero volea persuadermi il primo, perdonatemi se io inchino a credere il secondo.

Voi non conosceste il sacerdote Palusella, ma questo non toglie che il sacerdote Palusella non facesse eccezione alla regola, vale a dire che fra tanti birbanti che non sono che italiani di nome, egli non fosse il fiore dei galantuomini. Io ammetto sempre che i buoni facciano eccezione alla regola; perchè i birboni son tanti. Dunque il sacerdote Palusella, che credeva che anche il prete fosse cittadino, che dovesse non solamente godere in tutta la loro estensione dei diritti ma anche praticare i doveri di cittadino, che s'era in più

incontri reso benemerito della causa italiana, che diceva male dei tedeschi, che sono ladri, furfanti, ecc ecc., non è vero, reverendissimi prelati? — com'era naturale, eccitò per questo l'ira e l'indignazione tedesca. E quando ai tedeschi salta la mosca al naso, sapete anche voi che tic tac fanno fucilare l'individuo che li ha esagitati. Ma un prete, un unto del Signore, come si fa a fucilarlo solamente perchè ha sparato? C'è rimedio a tutto, disse il generale Haynau; e fra me e i miei uffiziali troveremo modo di aggiustarlo come va. Io che a Vicenza ne ho fatti fucilare dieci de' preti, come non troverò modo di farne fucilare *legalmente* uno a Brescia? La legalità ci vuol sempre; e in questo stà l'arte austriaca, di dare sempre agli assassini un'apparenza di giustizia. Come avrete già capito, la cosa avvenne a Brescia, avvegnachè io fossi obbligato di dirvelo dal bel principio. Il generale Haynau pertanto chiama a sè due de' suoi fidi uffiziali, e come si trattasse d'una spedizione militare, e che dovesse loro confidarne il piano, fa allontanare tutti gli astanti, e parla loro all'orecchio. Haynau parlava all'orecchio, non gridava per le stanze, quello che doveano far i suoi prodi, quantunque essi non dovessero fare una sortita, ned egli avesse a comunicar loro un piano di battaglia; tal metodo che ha i suoi inconvenienti, e avrà i suoi utili egli lo lascia ai Comitati. Sentito quello ch'era da sentire, i detti due prodi escono dalla sua presenza e vanno per fatti loro. Informatisi bene dove praticava il Palusella, lo avvicinano, e mentre il buon prete pensa ad altro, chetamente chetamente gli fanno colare un coltello in tasca. Poi dilungandosi, fingono di non curarsi della sua persona. Ma poco dopo gli tornano presso, e assunta l'aria di sgherrani gli mettono le mani addosso, selamando che egli teneva in tasca delle armi già si sa bene con che fine. Il buon prete fa le meraviglie e nega, ma essi gli mettono le mani in tasca, e con un sollevar di mani trionfale fanno lucicar in aria il corpo del delitto. Lo arrestano. Il

fatto fa rumore in città, e tutta la curia, compiangendo il povero prete s' impegna caldamente per liberarlo. Se la curia s' impegna, bisogna dire ch' egli fosse veramente un fior di galantuomo, un uomo inattaccabile! Casa Mondelli offeriva anche trenta mila lire pel suo riscatto: tanto si calcolava la vita di quel prete. Ma indarno, tornano inutili le preghiere, inutili le istanze, inutile l'oro profferto. Haynau, i suoi aiutanti, i suoi uffiziali rispondono che non sanno niente, che si informeranno e simili. Il giorno dopo il prete era fucilato. Ma questo non è tutto. L' infelice colpito dalle pale della soldatesca cadea morto, e un ufficiale, accostandosi al cadavere, gli sparava nella testa un colpo di pistola, e poi si volgeva ai compagni sgauasciando dalle risa, come se avesse fatto una prodezza.

Preti e frati buoni, ecco quello che vi potete aspettare dai tedeschi; e tu, o uomo tutto vestito di nero, ecco la prode e valorosa nazione.



AVVISO.

Tutti quelli che volessero contribuire colle loro elemosine alla celebrazione delle messe in suffragio dei *martiri italiani*, pelle solenni esequie che avran luogo il giorno 17 dell' andante mese (Venerdì p. v.) nella chiesa de' santi Giovanni e Paolo, sono pregati d'invier le dette elemosine a quella sagrestia, ove ci saranno de' preti incaricati a riceverle.